

Margherita Sulas

**LA RIVOLTA DELLA BANDIERA:
GLI INCIDENTI PER TRIESTE ITALIANA DEL NOVEMBRE 1953***

“Italia! Italia!” Una voce d’iroso dolore
dall’adriatico mare,
dal mare che chiude altri morti,
dal mare che vide altre onte,
ripete oggi il grido, ahì, vano. E il cuore
anco spera? E la fede non langue?
Calpesta dal barbaro atroce,
o Madre che dormi, ti chiama
una figlia che gronda di sangue.

G. D’Annunzio, *Elettra*

I mesi che precedono l’estate del 1953 sono caratterizzati da un alternarsi di fasi politiche travagliate che influiranno in maniera determinante sulla risoluzione della questione triestina. Il 7 giugno le elezioni politiche sanciscono la sconfitta della politica centrista di De Gasperi e ridimensionano in maniera significativa l’immagine della classe dirigente democristiana, causata in gran parte dall’insuccesso della cosiddetta «legge truffa» (Piretti M. S., 2003, vedi anche Quagliariello G., 2003). Cade quindi il disegno degasperiano di «Democrazia protetta» che si sarebbe potuta ricostituire solamente attraverso una diversa logica delle alleanze spostata a destra con i monarchici (Quagliariello G., 1995: pp. 181-185). Una fallimento che emerge con evidenza sulle pagine de *La Civiltà Cattolica*¹, dove, in un articolo di commento ai risultati elettorali, Padre Antonio Messineo² denuncia il fallimento della coalizione centrista, manifestando un vero e proprio disprezzo per i partiti laici, la cui sconfitta doveva segnare il tramonto della politica centrista:

Dai suffragi ottenuti si può dedurre quanto segue: i repubblicani storici sono quasi scomparsi, poco più che vivi possono dirsi i liberali, ai minimi termini si sono ridotti i socialdemocratici. La sconfitta è stata dura; ne è compensata da altri elementi favorevoli. La loro speranza di consolidarsi, appoggiandosi al partito di maggioranza, magari corrodendone qualche spigolo friabile è stata spazzata via dalla scheda elettorale in modo, diremmo, brutale. Ma se ciò ha un aspetto negativo riguardo alla coalizione di centro, che si è vista assottigliare il numero di suffragi, ha per noi un aspetto positivo che non possiamo non rilevare. La sconfitta dei partiti minori è la sconfitta del laicismo pro-

* Data di ricezione dell’articolo: 30-IX-2014 / Data di accettazione dell’articolo: 31-X-2014.

¹ *La Civiltà Cattolica*, rivista della Compagnia di Gesù, è l’unica ad essere esaminata in fase di bozza dalla Segreteria di Stato della Santa Sede e ad averne l’approvazione definitiva.

² Padre Antonio Messineo viene chiamato a far parte del collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica* nel 1932 e ne sarà redattore per 46 anni, ricoprendovi un ruolo di primo piano, specialmente negli anni del Pontificato di Pio XII.

grammatico del fronte laico, costituitosi all'ombra del partito di maggioranza e da questi sovraestimato. (Messineo A., 1953: pp.9-10).

Partendo da questi presupposti, Padre Messineo indica nei monarchici, definiti nell'articolo «cattolici rispettosi della Chiesa», gli alleati ideali per il partito democristiano. La destra cattolica accoglie con particolare favore il ministero Pella, che, sorretto dai voti monarchici, appare come il naturale sbocco della crisi del centrismo e come la prima espressione di un processo di alleanza tra i cattolici e le destre destinata a caratterizzare le vicende politiche della seconda legislatura (Sani R., 2004: p. 114).

Di fatto la formula centrista continuerà a sopravvivere aprendosi a destra, con i governi Pella e Zoli, e manifestandosi disposta a una collaborazione governativa col Partito Socialista. L'apertura della formula centrista a sinistra avrebbe certamente reso più facile la scelta della Democrazia Cristiana, consentendole di continuare quella politica riformista bocciata ora da gran parte del suo stesso elettorato (Possanzini D., 2002: pp. 49-93).

L'ottavo governo dell'Italia repubblicana (Ballini P. L. – Varsori A., 2004: pp. 220 e ss.), definito «governo amministrativo», viene formato in un particolare momento storico nel quale l'Italia appare indebolita politicamente a livello internazionale, specie per quanto riguarda la questione dell'attribuzione della città di Trieste, ancora irrisolta a 10 anni dall'armistizio.

Giuseppe Pella decide di tenere per sé il Ministero degli Affari Esteri nominando come ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani (Pombeni P., 1997: p. 160), uno degli esponenti più importanti del movimento partigiano ligure che finirà per legare in maniera indissolubile il suo nome alla risoluzione della vicenda triestina (Taviani P. E., 1998).

La Jugoslavia di Tito in questo momento si trova al centro della crescente attenzione dimostrata dagli alleati, inglesi e americani, i quali cercano di legarla al blocco occidentale in chiave antisovietica, in seguito alla sua esclusione dal Cominform nel 1948 (Bianchini S., 1999: p. 72).

Espulsa dal blocco sovietico, la Jugoslavia deve misurarsi con gli interessi delle grandi potenze e sviluppare nuovi indirizzi di politica estera che le permettano di difendersi dalle intrusioni sovietiche senza però dipendere dalla protezione americana (Krulic J., 1997: pp. 228-245).

In questo contesto la Jugoslavia tutela i suoi particolari rapporti internazionali in maniera ambigua, con la riapertura nel mese di luglio dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica, chiarendo però come questi non implicino un cambiamento della propria politica con l'Occidente (Privitera F., 2007: pp. 95-97)³.

Il tentativo di rimanere in bilico tra i due blocchi comporta uno sforzo economico troppo alto per le risorse jugoslave. Gli alti costi dello sviluppo dell'industria bellica, uniti ai costi di mantenimento dell'esercito, costringono Tito a rompere gli indugi e concordare la possibilità di richiedere aiuti militari all'Occidente (Bianchini S., 1999: p. 91). Si arriva così

³ Tra il 1949 e il 1955 Tito ricevette dagli USA circa 1,2 miliardi di dollari, quasi tutti a fondo perduto, attraverso diversi Yugoslav Emergency Relief Acts.

nella primavera del 1953 alla sottoscrizione del Patto Balcanico, accordo che viene interpretato dagli Stati Uniti come un primo passo per includere la Jugoslavia nell'orbita del Patto Atlantico, eventualità questa esclusa decisamente da Tito in diverse riunioni segrete di partito. Nei contatti con gli esponenti politici e militari americani e inglesi egli si prepara a raccogliere i frutti della sua iniziativa con l'obiettivo di rafforzare la posizione jugoslava nelle trattative militari ed economiche in corso con i paesi occidentali.

La rinnovata vitalità della politica estera di Tito, che scaturisce in parte dall'evoluzione dello scenario internazionale, induce la Jugoslavia a cambiare la strategia attuata sino ad allora nei confronti del Territorio Libero di Trieste. Nei primi giorni dell'agosto del 1953 prende avvio una nuova offensiva diplomatica, innescata dalla visita alla fiera di Trieste del viceministro degli Esteri jugoslavo Aleš Bebler, nella quale alle tradizionali rivendicazioni jugoslave si aggiungono nuove pretese anche sulla Zona A⁴.

In Italia, il 17 agosto, si forma il governo Pella la cui esistenza è legata al consenso delle destre e alla strategia del Movimento Sociale Italiano, che ambisce ad avere una sempre maggiore influenza nella vita politica italiana attraverso l'appoggio esterno ai governi, come osserva Simona Colarizi in una sintesi precisa e dettagliata:

Un clima di emergenza nazionale è quanto occorre ai missini per presentarsi come forza indispensabile al governo del paese, nel momento in cui bisogna fare appello ai sentimenti patriottici della popolazione. Del resto, la mobilitazione militare ai confini e le stesse manifestazioni a Trieste, conclusesi tragicamente, sono il segno dell'influenza sul governo di una destra neofascista che ha trovato nelle ambizioni di Pella il terreno ideale per la sua crescita. (Colarizi S., 1984: p. 711)

Nel suo primo discorso alla Camera e al Senato il nuovo Presidente del Consiglio chiede subito la revisione del Trattato di Pace e un maggiore coinvolgimento dell'Italia nelle decisioni dell'Alleanza Atlantica (Novak B. C., 1973: pp. 397-398). La questione del Territorio Libero di Trieste e il rafforzamento della posizione diplomatica stanno alla base della stabilità del governo Pella, sul quale è facile intuire l'influenza dei deputati missini, che chiedono la completa applicazione della nota Tripartita⁵, come si evince nel suo discorso alla Camera:

⁴ Nel Novembre del 1951 il governo italiano (su insistenza degli americani) e quello jugoslavo intrapresero delle «conversazioni» per cercare di trovare una soluzione al problema di Trieste. De Gasperi volle chiamarle *conversazioni* e si rifiutò di usare il termine *negozziazioni* perché in quel periodo egli insisteva a non voler negoziare direttamente con gli jugoslavi ma voleva che fossero gli alleati, e gli americani in particolare, a risolvere il problema in maniera favorevole all'Italia. Tali *conversazioni* si svolsero a New York tra una seduta e l'altra dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e furono condotte dal diplomatico Gastone Guidotti e da Aleš Bebler, che erano i rappresentanti dei due paesi presso le Nazioni Unite. Le «conversazioni» Guidotti-Bebler sono discusse nei dettagli nell'opera sulla questione di Trieste scritta da De Castro D. (1981: vol. 2, pp. 107-131).

⁵ La Nota Tripartita, firmata da USA, GB e Francia nel 1948, prometteva la restituzione dell'intero TLT all'Italia. Aveva avuto una funzione fondamentale per garantire alla DC la vittoria delle elezioni politiche, ma era poi rimasta inapplicata.

Desidero assicurare nella maniera più categorica che il presente Governo fa proprie le dichiarazioni fatte in quest'aula il 21 luglio dal Presidente De Gasperi⁶, ed in tal senso vanno esplicitamente interpretate le mie parole secondo cui, nella profonda convinzione del Governo e del popolo italiano, la ferma difesa da parte nostra degli interessi nazionali ed il rispetto da parte altrui degli impegni assunti – primi fra tutti, si intende, quelli riconosciuti nella dichiarazione tripartita – costituiscono elementi essenziali ed indivisibili di una operante solidarietà nazionale. Il Governo non ha, quindi, esitazione ad accogliere gli incitamenti che dai vari settori della Camera sono ad esso rivolti su questo per noi così vitale problema, e ringrazio anzi il Parlamento di aver dato a noi modo di sottolineare ancora una volta il nostro pensiero confortando con l'alta autorità di questa Assemblea l'azione che il Governo è chiamato a svolgere in campo internazionale.⁷

La risposta jugoslava al discorso di Pella non si fa attendere, esasperando il clima di tensione già denso di incertezze. Il 28 agosto l'agenzia di stampa Jugopress, nel commentare l'intervento alla Camera del Presidente del Consiglio esplicita chiaramente il mutato atteggiamento della Jugoslavia nei confronti dell'Italia:

Il recente discorso del primo ministro italiano Pella è stato accolto, negli ambienti politici di Belgrado, come una dimostrazione che l'atteggiamento conciliante e indulgente della Jugoslavia di fronte alla presa di posizione non costruttiva di Roma non può condurre alla soluzione del problema di Trieste. Il problema, secondo quanto sostengono detti ambienti, è il risultato delle tendenze espansionistiche dell'Italia e dell'acquiescenza, di fronte a tali tendenze, delle grandi Potenze, le quali si sono dimostrate pronte a sacrificare gli interessi della Jugoslavia in questo problema. Questa nuova prova di immutato atteggiamento negativo dell'Italia, rivelata dal discorso del primo ministro italiano, ha completamente convinto parecchie autorità politiche belgradesi della necessità di riprendere seriamente in esame l'atteggiamento jugoslavo di fronte al problema triestino. Si ritiene generalmente che questo riesame sia destinato a dare risultati che sono imposti dalle circostanze verificatesi nel problema triestino, nonché in quelle create dal processo di fredda annessione operato dall'Italia. (Cappellini A., 2004: p. 265).

L'agenzia americana United Press nel riportare la notizia insinua che dietro la nota jugoslava ci sia la volontà di anettere la Zona B, magari proprio in occasione del comizio che Tito avrebbe dovuto tenere nella Valle del Vipacco, dove nel maggio 1945 era stata proclamata l'unione di Trieste e della Venezia Giulia alla *madrepatria jugoslava* (Taviani P. E., 1998: diario del 28-VIII-1953):

La Jugoslavia ha perso la pazienza con l'Italia e pensa di mutare il suo atteggiamento di moderazione e di tolleranza, forse annettendosi la Zona B, in risposta alla fredda annessione fatta dall'Italia della Zona A. Ciò è stato riferito qui oggi. La notizia prende ulte-

⁶ De Gasperi aveva dichiarato, il 21 luglio: «Sia chiaro ai nostri alleati che certi errori di valutazione potrebbero ripercuotersi sulla stessa solidità della comune alleanza, determinando delle crisi che si risolverebbero a tutto ed esclusivo vantaggio di coloro che hanno interesse ad incrinare l'edificio della solidarietà occidentale». Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura II, Seduta del 21-VII-1953.

⁷ Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura II, Seduta di lunedì 24-VIII-1953.

riore rilievo dalle più grandi manovre postbelliche fatte dalla Jugoslavia nelle immediate vicinanze di Trieste, mentre una delegazione militare jugoslava stava discutendo a Washington una maggiore assistenza militare con i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, in una riunione che ha avuto serie ripercussioni in Italia. Questa informazione è stata pubblicata dall'agenzia Jugopress, che spesso serve al governo come mezzo di diffusione di notizie di assaggio. (Cappellini A., 2004: pp. 265-266)

La campagna mediatica jugoslava ha da subito un forte impatto sull'opinione pubblica italiana e preoccupa fortemente il Presidente del Consiglio (Pupo R., 1989: pp. 112-113), che decide di emettere a sua volta una comunicazione lapidaria nel quale chiarisce quale sarebbe stata, in caso di aggressione da parte della Jugoslavia, la risposta dell'Italia⁸: «Se la Jugoslavia compisse effettivamente un simile gesto inconsulto e irresponsabile, la reazione italiana sarebbe, senza dubbio, quale la coscienza del nostro popolo la esigerebbe» (Cappellini A., 2004: p. 266).

Pella si affretta quindi a convocare a Roma l'ambasciatore britannico Sir Victor Mallet manifestandogli la preoccupazione del governo verso le minacce slovene su Trieste che avrebbero potuto incrinare il rapporto di amicizia tra l'Italia e l'Occidente nel caso in cui la Jugoslavia avesse annesso la Zona B. Nel precisare che «ogni ritardo nel consentire all'Italia di occupare la zona A [...] avrebbe condotto alla più grave delle crisi fra l'Italia ed i suoi alleati, non escludendo il possibile uso della forza»⁹, Pella sottolinea che il governo italiano non si sarebbe assunto «la responsabilità di provocare spargimento di sangue tra gli Alleati.» (Pupo R., 1989: pp. 114-115).

Da questo momento gli eventi si susseguono in maniera concitata: il 29 agosto Pella convoca una riunione con il ministro della difesa Paolo Emilio Taviani, il Capo di Stato maggiore Efsio Marras e il segretario generale del Ministero degli affari esteri Vittorio Zoppi, nella quale si arriverà alla decisione di mobilitare preventivamente le truppe italiane¹⁰.

⁸ Se Tito avesse approfittato dei suoi partigiani per tentare un colpo di mano ed annettere la Zona B mettendo il mondo di fronte al fatto compiuto, l'Italia si sarebbe trovata in gravissima difficoltà, avrebbe dovuto dichiarare perduto per sempre il territorio di Buie e Capodistria e avrebbe dovuto trattare sulla sola Zona A da una posizione di maggiore debolezza, perdendo così la speranza di vedersela assegnare interamente. Per quanto riguarda un eventuale intervento angloamericano poi, le truppe del generale Winterton si trovavano soltanto nella Zona A mentre la B era soggetta all'amministrazione militare jugoslava: non c'era nessuna speranza che gli anglo-americani intervenissero nella Zona B come dimostreranno gli ordini inviati dai Chiefs of Staff a Winterton il 7 ottobre riguardanti la difesa della zona in caso di invasione slava: Chiefs of Staff a Winterton, 7-XI-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107379/WE 1015/408, telegramma COS (W) 369.

⁹ Scambio di telegrammi tra Sir Victor Mallet e il Foreign Office, 29-IX-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107371/WE 1015/158.

¹⁰ Taviani P. E. (1998: p. 118), diario del 4 novembre 1953: «Einaudi stesso, Gronchi, Saragat, Pacciardi, parte dello staff dirigente democristiano e dei partiti di centro silenziosamente non approvarono, o chiaramente disapprovarono la decisione del 29 agosto dell'anno scorso. Fummo soli a volerla e sostenerla: Zoppi e la diplomazia, Pella, Fanfani e io. Anche certi giornalisti, che a gran voce ci lodavano, non nascondevano sottovoce la diffidenza. Invece è andata bene. Solo così, con e per quella mossa rischiosa, Trieste ha potuto ricongiungersi all'Italia. Ed è terminato l'incubo dell'incombente balcanizzazione. Quel movimento di truppe, quel rischio di guerra non è risultato un errore. Comunque, si error, felix error!»

Una misura drastica che intendeva dimostrare al governo di Washington che non si sarebbe concretizzata l'auspicata pacificazione europea con la Jugoslavia, senza prima trovare una soluzione alla questione triestina tanto cara a quell'elettorato di destra che sosteneva il governo Pella¹¹.

La questione di Trieste, dove nel frattempo cresce anche il movimento indipendentista favorevole alla costituzione del Territorio Libero indipendente da Roma e da do¹², torna in questo modo all'attenzione della politica internazionale.

Il 30 agosto l'Italia avvia le operazioni militari con lo stanziamento di parte della flotta a Venezia e lo spostamento di truppe di terra sulla frontiera orientale¹³. Il governo jugoslavo procede con un analogo spostamento di truppe¹⁴ condannando il pretestuoso atteggiamento italiano come un'aperta violazione dei rapporti tra Stati:

Una violazione brutale delle regole che sono in uso e ammesse tra i Paesi che intrattengono relazioni diplomatiche regolari [...]. Il governo jugoslavo si attende che il governo italiano rinunci a tali metodi (le dimostrazioni militari al confine *N. d. R.*). Nel caso contrario il governo jugoslavo sarà inevitabilmente messo in condizioni di declinare ogni responsabilità per le conseguenze possibili e di presentare in caso di necessità, la questione dei rapporti fra i due Paesi davanti al foro internazionale competente. (Valdevit G., 1987: p. 259; cfr. anche Novak B. C., 1973: p. 402; Cappellini A., 2004: pp. 270-271)

Di fronte alla riprovazione dell'ambasciatore jugoslavo Pella risponde che lo schieramento delle truppe italiane è da intendersi come misura esclusivamente precauzionale in risposta all'atteggiamento di Belgrado rispetto alla Zona B, sottolineando come, nell'ottobre del 1952, l'Italia avesse già proposto di interpellare la Corte Internazionale di Giustizia per la risoluzione dell'annosa questione, ottenendo un deciso diniego da parte di Belgrado.

Il 6 settembre, al comizio di Sambasso, con un discorso ironico e sprezzante Tito respinge la Nota Tripartita accusando l'Italia di imperialismo e ribadendo le proprie mire sulla

¹¹ Sulla perdita di credibilità causata dalla debolezza post-elettorale italiana insiste Taviani, secondo il quale la Zona B fu definitivamente perduta soltanto il 7 giugno. Anche De Castro vede nella sfiducia al Governo De Gasperi la fine di ogni speranza di riavere la zona B (cit. in De Castro D., 1981: vol. I, p. 272).

¹² Questo movimento, rappresentato principalmente dal Fronte dell'Indipendenza, era un partito con evidenti simpatie slave che rivendicava l'autonomia di Trieste e del TLT rispetto ai due contendenti. Il Fronte dell'Indipendenza era passato dagli 11.476 voti presi nelle elezioni amministrative del giugno 1949, ai 22.416 raccolti nel maggio 1952. A fianco a questi, a crescere erano i nazionalisti, e soprattutto il MSI, che raddoppiava le proprie preferenze (da 10.222 a 20.567) a scapito della DC che perdeva quasi 8 punti percentuali e lasciava sempre più spazio agli estremismi di entrambe le parti. Maggiori dettagli si ritrovano in «Political parties – British/United States Zone – Free Territory of Trieste», Press Relation Office, A.M.G., F.T.T., 1-VIII-1952, in Chicco G., 1993: pp. 204-218. I risultati riportati sono riferiti al solo comune di Trieste.

¹³ Tre compagnie di alpini presso la frontiera del Tarvisiano, un battaglione da Udine presso la frontiera di Cividale, un battaglione vicino al confine di Palmanova nel Collio goriziano, due compagnie da Cervignano sulla frontiera carsica, il 4° Reggimento di cavalleria blindata da Palmanova a Monfalcone, allora città di confine con il TLT.

¹⁴ Una compagnia blindata e corazzata viene dislocata nella zona di Salcano, unità di artiglieria della prima divisione proletaria di Postumia sono spostate lungo il confine con l'Italia, unità della brigata guardie di frontiera vengono introdotte nella Zona B, altre truppe vicino Tolmino e Caporetto, una compagnia blindata e corazzata e reparti della brigata proletaria lungo il confine con la Zona A, altri ancora lungo la frontiera austriaca. Maggiori dettagli in De Castro D., 1981: Vol. II, p. 544.

Zona A, sostenendo che entrambe sarebbero dovute essere attribuite alla Jugoslavia, facendo di Trieste una città internazionale:

Noi non riconosciamo la Dichiarazione Tripartita, perché è stata fatta al tempo in cui i russi con i loro satelliti ci opprimevano e gli alleati occidentali erano di altro parere. Il governo italiano, i fascisti, i monarchici, gli irredentisti parlano sempre dell'italianità di Trieste, non tenendo conto del fattore economico. Essi vorrebbero avere Trieste come trampolino, ma questo trampolino sarebbe marcio per loro. Noi pensiamo altrimenti, parliamo del popolo triestino, degli sloveni, dei croati, degli italiani. La città appartiene al retroterra, quando si tiene conto del fattore economico. Di Trieste ha bisogno non soltanto la Slovenia, ma anche l'Austria. Trieste deve tenere conto dei propri interessi, e non di quelli della cricca imperialista italiana. Del Trattato di pace noi non siamo entusiasti. Quando fu concluso era la migliore soluzione per noi, sebbene ingiusta; era sempre meglio che l'annessione di Trieste all'Italia. Noi abbiamo fatto delle concessioni per mantenere la pace. Da quel tempo la situazione è cambiata [...]. Siamo contro il plebiscito e siamo pure contrari che la Zona A vada all'Italia e la Zona B alla Jugoslavia. Siamo contrari anche al principio del condominio con un governatore alleato. In poche parole, devo dire, a voi che siete qui e a tutti, che la questione triestina è stata portata in un vicolo cieco. Riconoscendo la necessità di liquidare questo problema, ritengo che l'unico modo di risolverlo è quello di fare di Trieste una città internazionale e di annettere il retroterra alla Jugoslavia. (Cappellini A., 2004: p. 269)

La risposta italiana arriva con un discorso di Pella il 13 settembre in Campidoglio, in occasione delle celebrazioni per il decennale della difesa di Roma contro i tedeschi, mentre, in contemporanea, la popolazione triestina riempie di tricolori la città:

Domenica scorsa è stato pronunciato a Sambasso un altro discorso su cui mi consentirete di intrattenermi brevemente nella serena solennità di questo luogo e di questa italianissima giornata. Non vi attenderete da me violenze di linguaggio sempre inseparabili dalla fragilità e dalla debolezza delle argomentazioni di fondo. Il discorso di Sambasso, che giustamente sembra destinato più ad altre sedi esterne che non all'Italia, ha soltanto accentuato il senso dell'urgenza se si vuole evitare che la sopraffazione prevalga sulla giustizia [...]. Non siamo disposti a lasciare ancora insoluto il problema: esso non consente dilazioni. Perché ha ripercussioni su tutta la nostra politica internazionale e costituisce il banco di prova delle nostre amicizie. Per parte sua l'Italia ancora una volta denuncia gli arbitrii dell'amministrazione della Zona B e si riserva di presentare le sue rinnovate proteste nei competenti fori internazionali. Il calvario di quelle genti è stato troppo lungo, ad esse deve essere data la parola, ad esse spetta il giudizio definitivo¹⁵.

Anche i socialisti democratici condividono la richiesta di plebiscito, con le due sole opzioni italiana e jugoslava: Saragat, rivendicando la paternità della proposta, attacca gli indipendentisti e i comunisti, che sostenevano dovesse essere applicato il trattato di pace nella parte che prevedeva la costituzione giuridica del TLT e la nomina di un governatore¹⁶. I partiti

¹⁵ Verbale del consiglio comunale di Trieste, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria dell'11-XI-1953. Il video del discorso è visibile in *Novembre 1953 – per Trieste italiana*, filmato prodotto da Antenna 3–Trieste, ottobre 2003, allegato al quotidiano *Trieste Oggi*.

¹⁶ Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura II, Seduta pomeridiana di mercoledì 30-IX-1953.

democratici del CLN istriano chiedono al governo di «perseguire con fermo proposito e ininterrotta azione nella tutela della inscindibile italianità delle popolazioni del Territorio Libero di Trieste», mentre il Partito Socialista di Nenni decide di schierarsi a favore del plebiscito (Scirocco G., 2012). Contro questa ipotesi si schiera invece il Partito Comunista che, attraverso il segretario del PCI Palmiro Togliatti afferma che già la Dichiarazione Tripartita del 1948 era stato un ricatto degli anglo-americani a i danni di Tito, che aveva come obiettivo quello di agevolare la vittoria della DC in Italia e di forzare la mano alla Jugoslavia, allontanandola da Stalin e avvicinandola all'alleanza atlantica:

Muovetevi più in fretta – si diceva a Tito – e lo si minacciava, ma in pari tempo strizzandogli l'occhio (...). Tutto questo avveniva nel momento preciso in cui per quel che riguarda l'Inghilterra il governo jugoslavo aveva ampiamente regolato i propri rapporti e iniziato un periodo di buona amicizia. Per quel che riguarda gli Stati Uniti, poi, erano in corso vere e proprie trattative di ordine militare. Non so dire con precisione a quale risultato concreto siano approdate, ma il fatto è che esiste oggi una collaborazione militare tra la Jugoslavia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e che di questa collaborazione si sono fissati i termini proprio nei giorni del conflitto attuale [...].¹⁷

Palmiro Togliatti, nell'esprimere le sue perplessità sul plebiscito, sostiene l'impossibilità di una consultazione democratica in uno stato di occupazione militare, e sottolinea come qualsiasi passaggio di amministrazione in Zona A possa comportare il rischio del riconoscimento automatico della sovranità jugoslava sulla Zona B. La soluzione sta quindi nell'applicazione del trattato di pace e non nel perseverare l'errore che «la nostra diplomazia sta facendo da alcuni anni, cioè concessioni unilaterali che non concludono la questione, ma la lasciano pendente in condizioni per noi sempre peggiori»¹⁸.

L'esponente repubblicano Rodolfo Pacciardi sostiene nel suo intervento una visione completamente opposta a quella del segretario comunista, sottolineando le contraddizioni presenti nel suo discorso:

Ma che ella propenda alla spartizione, onorevole Presidente del Consiglio, mi pare chiaro anche da un punto del suo discorso che è sfuggito ai nazionalisti (altrimenti avrebbero gridato come oche spennate), ma che va interpretato in senso tecnico perché ella è il Presidente del Consiglio e ha dei tecnici a palazzo Chigi. Ella ha pronunciato in Campidoglio una frase rivelatrice, là dove ha inviato un messaggio di fede, «un messaggio di fede che si leva verso Trieste e il suo golfo». Ora, tutti sanno, e certamente i tecnici di palazzo Chigi lo sanno ed ella anche lo sa (i nazionalisti hanno applaudito questa frase perché forse ignorano la geografia) che Trieste e il suo golfo non è la Zona B, o meglio non è tutta la Zona B. Quindi si è propensi, forse, a camminare verso la spartizione. Ma questo, onorevole Presidente del Consiglio, potrà portare a gravi conseguenze. Io credo che non è in questo modo che si risolve il problema di Trieste.¹⁹

¹⁷ *Ibidem*, Seduta pomeridiana di mercoledì 30-IX-1953.

¹⁸ Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura II, Seduta pomeridiana di venerdì 2-X-1953.

¹⁹ *Ibidem*, Seduta pomeridiana di venerdì 2-X-1953.

Il voto unanime sull'Ordine del Giorno viene salutato dagli applausi dei deputati e dei membri del governo che inneggiano a «Trieste italiana»²⁰. È questo il momento nel quale appare chiaro ai governi di Stati Uniti e Regno Unito l'urgenza di un loro intervento: l'8 ottobre del 1953²¹ gli alleati decidono quindi di presentare contestualmente alle ambasciate di Roma e Belgrado la cosiddetta «Nota Bipartita» (De Castro D., 1981: vol. II, p. 586), con la quale si annuncia la decisione di porre termine al Governo Militare Alleato ritirando le truppe dalla Zona A e restituendone l'amministrazione al governo italiano²², auspicando l'amichevole collaborazione tra Italia e Jugoslavia e la fine della tensione tra i due paesi.

Il governo italiano accoglie la nota con entusiasmo nonostante le perplessità espresse da Nenni, che si interroga sul motivo per il quale le potenze alleate non abbiano mai risposto alla richiesta unanime del Parlamento di indire un plebiscito in entrambe le zone, decidendo di procedere invece verso la spartizione. Allo stesso modo il CLN dell'Istria e Palmiro Togliatti, condividendo i timori del leader socialista, invitano il governo a rigettare la Nota Bipartita.

A Belgrado la nota viene consegnata dall'ambasciatore britannico Sir Ivo Mallet e dall'incaricato d'affari statunitense Woodruff Wallner nelle mani di Tito e di Bebler. Già dal tardo pomeriggio Belgrado viene attraversata da violente manifestazioni che si concludono nell'assalto alle ambasciate di Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti al grido di «Istra je nas! Trst je nas!»²³. Radio Belgrado comunica nel pomeriggio la posizione del governo che definisce la nota «illegale, antidemocratica, foriera, probabilmente, di effetti imprevisti e [che] potrà ritorcersi contro i suoi autori» (Pupo R., 1989: p. 125; Novak B. C., 1973: p. 407).

Il giorno successivo Bebler consegna a Mallet e Wallner un documento in cui condanna la decisione come una unilaterale violazione del trattato di pace a vantaggio di una potenza che, nel 1941, aveva attaccato la Jugoslavia al fianco della Germania nazista. La Jugoslavia si dice quindi intenzionata a prendere tutte le misure previste dalla Carta delle Nazioni Unite per impedire che venga messa in atto questa dichiarazione considerata una concessione antidemocratica «all'imperialismo italiano».

A Trieste si registra la vivace protesta della minoranza slava, degli indipendentisti e della Confederazione dei Sindacati Unici Classisti del Territorio Libero di Trieste (Roletto G., 1952: p. 87), composta da sindacati comunisti cominformisti, che dichiarano lo sciopero generale di protesta contro una decisione che «condanna le popolazioni della Zona B all'infame tirannia titista, che spartisce il nostro territorio cento volte proclamato inscindibi-

²⁰ Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura II, Seduta pomeridiana di martedì 6-X-1953.

²¹ Chiefs of Staff a Winterton, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107379/WE 1015/408, telegramma COS (W) 369 del 7-X-1953. Pur non credendola un'ipotesi plausibile, i capi di stato maggiore inviarono a Winterton, il 7 ottobre, gli ordini da rispettare in caso di invasione jugoslava della Zona A: l'indicazione data al generale era quella di difendere il solo perimetro urbano di Trieste, lasciando le truppe titine libere di occupare il resto del territorio.

²² Un'analisi approfondita della vicenda legata alla Nota Bipartita e dell'operazione diplomatica gestita dalla Signora Luce si trova in Valdevit G., 1994: pp. 9-27. Cfr. anche il minuzioso studio di D. De Castro (1981: vol. II, pp. 585-650).

²³ «L'Istria è nostra! Trieste è nostra!», Sir Ivo Mallet al FO, 8-X-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107379/WE 1015/405, telegramma 548. Cfr. anche il dispaccio di Sir Mallet n. 124, 14-X-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 536/80.

le»²⁴. Questo non offusca la festa della città che il 9 ottobre esibisce in ogni finestra un tricolore, che torna a sventolare anche sul pennone del Municipio e in Piazza Unità d'Italia, come annunciato dal sindaco di Trieste: «Italiani, sul castello di San Giusto e sulla torre civica sventola ormai il sacro tricolore della patria. In esso è racchiuso tutto il cuore italiano, mai così unito e concorde nel nome della città giuliana cara ai morti ed ai vivi»²⁵.

Informato dell'accaduto il Generale Winterton invia una protesta formale al console Fabiani e al consigliere politico italiano De Castro, sottolineando che le uniche bandiere ammesse a Trieste sono quella alabardata, quella britannica e quella statunitense e chiedendo che il sindaco si affretti a rimuovere e ad ammainare il tricolore. La risposta del sindaco e della giunta comunale non tarda ad arrivare, sotto forma di un chiaro comunicato stampa:

La Giunta municipale saluta col tricolore issato sulla Torre Civica il prossimo passaggio della Zona A all'Amministrazione italiana e invita la cittadinanza tutta a manifestare con l'esposizione della bandiera nazionale la gioia per il nostro sicuro riscatto, premessa indispensabile per la salvezza dei fratelli della Zona B.²⁶

Il giorno successivo Tito, durante un comizio a Leksovac, dichiara che l'entrata delle truppe italiane nella Zona A verrà considerata come un atto di aggressione contro la Jugoslavia, chiudendo il discorso con la proposta di una soluzione tanto assurda quanto irrealizzabile: attribuire Trieste all'Italia e tutto il resto della Zona alla Jugoslavia. Nonostante le rassicurazioni del governo italiano²⁷ a partire da questo momento molti italiani iniziano a lasciare la Zona B, rimettendo in moto la triste replica dell'esodo del 1947, nel timore che gli importanti spostamenti di truppe jugoslave portino a un'aggressione in tempi brevi. Il timore che una nuova guerra possa scoppiare a breve si diffonde anche tra gli alleati, e lo stesso Eisenhower ritiene infatti concreto il rischio che gli italiani possano lasciar «scoppiare apposta incidenti nella Zona A, mentre le truppe americane e inglesi erano ancora lì, in maniera da spingere la questione verso un punto di crisi e procurarsi un pretesto per introdurre le truppe italiane e porsi di fronte agli jugoslavi mentre le truppe angloamericane erano ancora nella zona» (Valdevit G., 1994: p. 31).

Questo clima mette in moto la diplomazia alleata, consapevole che in queste condizioni sarebbe stato impossibile procedere al passaggio di poteri deciso, che di fatto viene congelato (Novak B. C., 1973: p. 409). Il 13 ottobre il generale Winterton decide di proibire ogni manifestazione e comizio pubblico in città e nei comuni della zona nel timore di di-

²⁴ Comunicato di Vittorio Vidali riportato in De Castro D., 1981: vol. II, p. 592.

²⁵ *Novembre 1953 – per Trieste italiana*, filmato prodotto da Antenna 3–Trieste, ottobre 2003, allegato al quotidiano *Trieste Oggi*.

²⁶ Bartoli G., Intervento in consiglio comunale, Seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Trieste, 13-XI-1953. Vedi anche De Leonardis M., 1992: p. 355, che racconta che il vessillo fu sequestrato. L'esposizione del tricolore sul pennone del Municipio assume così un forte significato simbolico. Il Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria, nel suo opuscolo dedicato ai fatti del 1953, scriverà: il tricolore sul Municipio significava la fine di un lungo periodo di attesa e di amarezze in Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria (1953: p. 10).

²⁷ «Serena fermezza», *Il Giornale di Trieste*, 11-X-1953. Affermazione riportata anche nella minuta di Cheerman in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107430 WE2071/1(B).

sordini. I tre ministri degli esteri di Gran Bretagna Francia e Stati Uniti si riuniscono a Londra per studiare una soluzione alla questione triestina e il Foreign Office ordina a Winterton di non passare alla seconda fase dell'evacuazione.

Mentre la questione triestina anima l'opinione pubblica internazionale, in Italia il ministro Taviani ordina di attuare in maniera rapida ed efficiente lo spostamento di truppe sul confine orientale che il Capo di Stato Maggiore Efisio Marras consiglia da tempo²⁸. Il 21 ottobre, nei giorni caldi della crisi di Trieste, anche Vittorio Vidali, sollecitato da un corrispondente jugoslavo durante una conferenza stampa, chiarisce quale sarebbe stato l'atteggiamento dei comunisti di Trieste in caso di invasione della Zona A da parte dell'armata jugoslava²⁹:

Combatteremmo contro i titini. Gli jugoslavi muoiono dalla voglia di vederci tutti impiccati e ce lo dicono ogni giorno sui loro giornali e in cento altri modi: ma noi non abbiamo voglia di morire impiccati né abbiamo intenzione di andarcene dalle nostre case. Quindi non ci resterebbe che di difenderci.³⁰

La proposta distensiva di Pella, di un ritiro congiunto degli eserciti dalle postazioni, incontra il deciso rifiuto di Tito. La stampa, con la diffusione di notizie spesso infondate, contribuisce maniera determinante alla diffusione del panico nella popolazione, che si concretizza nell'inarrestabile esodo degli istriani verso la zona controllata dagli anglo-americani (Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria, 1953: p.10).

L'inizio di novembre a Trieste è caratterizzato da una tensione che ha raggiunto livelli mai visti prima: il 2 novembre il sindaco Gianni Bartoli chiede a Winterton l'autorizzazione per poter esporre la bandiera italiana sul pennone del municipio in occasione delle celebrazioni della giornata del 4 novembre³¹, mettendo in atto una serie di pressioni diplomatiche affinché la sua richiesta venga accolta³².

²⁸ Ad est del Tagliamento andarono due brigate alpine, una divisione di fanteria e parte di un'altra; altre tre divisioni stanziati in Veneto e Trentino furono riposizionate nel Veneto orientale come seconda linea. Lo schieramento avvenne in maniera particolarmente rapida ed efficiente e, mentre Pella spiegava agli alleati che i movimenti erano necessari per rassicurare la popolazione della zona rispetto ai movimenti delle truppe jugoslave, la condotta degli uffici militari adottava la prassi dei tempi di guerra, che prevedeva la distruzione delle minute delle comunicazioni. Per approfondimenti vedi De Leonardis M., 1992: p. 344.

²⁹ Vidali aveva anche analizzato così la situazione: «La situazione è seria, più seria di quanto non lo fosse qualche giorno fa: si parla di truppe corazzate che si schierano su fronti opposti, di stati maggiori che studiano piani di combattimento. Il piano dei titisti è completamente fallito: gli stessi indipendentisti (ad eccezione dei loro capi) si stanno staccando da loro, e neppure la Lega Democratica Slovena dell'avv. Agneletto è d'accordo con essi. La massa di manovra dei titisti si è ridotta nella nostra zona a un pugno di agenti terroristi prezzolati» in *Il Giornale di Trieste*, 22-X-1953.

³⁰ «I comunisti si difenderanno in caso di calata titina», *Il Giornale di Trieste*, 22-X-1953.

³¹ «Flying of Italian Flag», Sir Mallet al Foreign Office, 2-XI-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107430, n. 709,

³² «Flying of Italian Flag on Trieste Town Hall», minuta di Cheetman, 3-XI-1953, in Archivio di Stato di Trieste FO 371/107430; Foreign Office a Trieste, 3-XI-1953, n. 356; Broad al Foreign Office, 3-XI-1953, n. 203.

Winterton decide il 3 novembre di vietare l'esposizione della bandiera italiana in tutti i palazzi pubblici³³ ma il sindaco Bartoli decide di convocare la giunta comunale che vota all'unanimità a favore dell'esposizione del tricolore sul pennone del municipio (Pupo R., 1989: p. 137)³⁴. Il tricolore issato alle sette di quel mattino viene rimosso dopo 20 minuti per ordine del governo militare alleato angloamericano e sequestrato dalla polizia civile³⁵. In questa giornata si registrano diversi interventi della polizia civile per evitare le manifestazioni improvvisate e gli assembramenti che si creano in diversi punti della città, che saranno la triste premessa alle tragiche giornate successive.

Il 4 novembre si svolge, in un clima tesissimo, la consueta cerimonia al sacrario di Redipuglia: la folla intervenuta, disattendendo il divieto di manifestazioni a Trieste e Gorizia, improvvisa un corteo con lo scopo di raggiungere piazza Unità e issare il tricolore, rimosso il giorno precedente dal pennone del Municipio (Scalmo L., 1953a).

Essendo ancora in vigore il divieto di manifestazione imposto da Winterton il 13 ottobre, la polizia decide di intervenire per farlo rispettare. Quel pomeriggio, alle 15, mentre il corteo attraversa Piazza Ponterosso, il maggiore inglese F.C. Alworth³⁶ strappa di mano il tricolore al giovane studente che si trova alla testa del corteo: è questa la scintilla che innescava l'incendio e spinge gli altri manifestanti ad intervenire a difesa del giovane dando inizio agli scontri con gli agenti. Iniziano in questo modo le «Giornate di Trieste» con quella che verrà ricordata successivamente come «La rivolta della bandiera»³⁷.

In questa giornata appare per la prima volta il 'nucleo mobile', composto da due reparti antisommossa della Polizia Civile (*riot squad*) creati in previsione di questi incidenti e formati da circa 60 elementi al comando dell'ispettore capo Donati, e dagli ispettori Alberti e Marini³⁸.

Tra le 17 e le 18 di quello stesso pomeriggio si registrano nuovi scontri sotto l'ufficio della delegazione italiana, come riporta a fine giornata il comunicato ufficiale del Governo Militare Alleato. Radio Capodistria nel dare lettura del comunicato alla parola «studenti» sostituisce l'aggettivo «fascisti»:

Stamane e nel pomeriggio gruppi di studenti hanno circolato per Trieste cantando inni patriottici. La polizia li ha tenuti a bada e nessun grave intervento s'è reso necessario fino a questa sera quando si è verificato qualche incidente con gruppi di persone che

³³ Telegramma da Cheetman a Winterton, 3-XI-1953, in Archivio di Stato di Trieste, FO 371/107430 WE 2071/1.

³⁴ L'autore cita la documentazione raccolta in Archivio di Stato di Trieste, FO 536/80.

³⁵ Prima di questa riunione, il segretario locale DC Redento Romano aveva chiesto per iscritto agli assessori di non insistere per non indispettare gli angloamericani, e lo stesso aveva fatto il governo italiano, il quale aveva premuto affinché Bartoli desistesse per evitare incidenti. Lo stesso consigliere De Castro, consapevole delle conseguenze di una disobbedienza al GMA su questo argomento, approfittò della propria amicizia con Bartoli per farsi promettere che qualunque decisione sarebbe stata presa in accordo con la Giunta comunale, ed era poi intervenuto sui singoli assessori per convincerli affinché non votassero la mozione per l'esposizione della bandiera.

³⁶ Maggiore del British Element Trieste Force.

³⁷ Documentazione storica della polizia, in Archivio di Stato di Trieste, Comm. Gov. Gab. B 137 bis. La polizia sottostimerà significativamente il numero dei manifestanti riducendolo a 300 persone.

³⁸ Archivio di Stato di Trieste, Commissariato generale del governo – Gabinetto 1952-1956, busta 60.

rientravano dalla cerimonia dell'armistizio tenutasi a Redipuglia. Vi è stato qualche lancio di pietre e la polizia ha dovuto far uso degli sfollagente. Sono stati operati 17 arresti. Da rapporti finora pervenuti 9 persone sono dovute ricorrere al pronto soccorso ospedaliero, 3 delle quali sono state fermate. Un agente di polizia si è trovato circondato da un gruppo ostile e ha sparato in aria un colpo di avvertimento per chiedere assistenza. I dimostranti si sono dispersi verso le 20 quando la situazione è ritornata normale.³⁹

Il 5 novembre gli studenti triestini disertano le scuole e le università per partecipare alle iniziative organizzate nel corso della notte dalla Giunta d'Intesa Studentesca per protestare contro il comportamento della polizia e contro il divieto di esporre il tricolore: circa 300 studenti si ritrovano alle 10 del mattino sulla scalinata di Sant'Antonio Nuovo e nelle vie limitrofe. Una jeep militare alleata fatta oggetto di sassaiola scatena immediatamente nuovi scontri. Viene richiesto l'intervento del nucleo mobile che arriva verso le 11 in piazza Sant'Antonio con il compito di disperdere la folla. Gli scontri si spingono sin dentro la chiesa, dove i manganelli degli agenti colpiscono indiscriminatamente sia i manifestanti che i fedeli presenti all'interno. In seguito a questi fatti Monsignor Greco non può far altro che constatare la profanazione della chiesa per violazione con spargimento di sangue⁴⁰.

La radio, nel trasmettere la notizia dell'accaduto, informa la cittadinanza della decisione del vescovo di Trieste, monsignor Santin, che la chiesa di Sant'Antonio, sarebbe stata riconsacrata quello stesso pomeriggio. Alle 16, i numerosi triestini che si trovano in piazza Sant'Antonio per assistere alla cerimonia, vengono avvicinati dal maggiore Williams, ufficiale inglese comandante del nucleo mobile, che ordina loro di tornare a casa dato che la manifestazione non è autorizzata. Sono attimi concitati: ad un lancio di pietre da parte della folla seguono i colpi di pistola sparati dal maggiore e una 'raffica di avvertimento' sparata in aria dagli agenti. Da questo momento inizia una sequela di incidenti che si conclude con un tragico bilancio: 30 feriti, 15 arrestati e due morti, il giovane Pietro Addobati, di soli 14 anni, e Antonio Zavadil, 65 anni.

Quella sera stessa la Camera Confederale del lavoro di Trieste pubblica un comunicato in cui proclama l'astensione generale dal lavoro per lutto cittadino dalle ore 00.00 alle 24.00 del 6 novembre 1953, invitando la popolazione a paralizzare completamente ogni attività e ogni manifestazione, in maniera che «Trieste deserta sia segno di profondo dolore per i lutti che l'hanno colpita, di vibrata protesta per il perdurare della sua tragica situazione e di ansiosa attesa della sua definitiva redenzione».⁴¹

³⁹ Comunicato ufficiale del GMA del 4 novembre 1953, riportato in De Castro D., 1981: vol. II, p. 673.

⁴⁰ Secondo la relazione ufficiale di Broad la polizia sarebbe stata costretta ad entrare nel tempio perché i manifestanti «si erano posizionati attorno alla chiesa e al suo interno. Vari dimostranti, infatti, lanciavano sassi dall'ingresso principale e dalle porte laterali, e poi si ritiravano per riorganizzarsi. Fu allora che la polizia diresse i suoi idranti contro un gruppo che sostava dinanzi a una delle porte laterali, mentre alcuni agenti avanzavano per arrestarne i componenti. Nel corso dell'azione, una mezza dozzina di agenti penetrò per alcuni metri nella chiesa ma, subito dopo, un ufficiale ordinò loro di uscire. Gli agenti avevano comunque scorto vari mucchi di pietre (le munizioni dei manifestanti) e un gran numero di studenti che urlavano e schiamazzavano» (cit. in Amodeo F. – Cereghino M. J., 2008: vol. 4, pp. 53-54). La versione è smentita dalle stesse fotografie dell'epoca.

⁴¹ «Il lavoro», *Settimanale dei lavoratori*, 6-XI-1953.

Di fronte alla richiesta di Pella di poter parlare alla radio per calmare gli animi dei triestini il comandante Winterton oppone un secco rifiuto (De Castro D., 1981: Vol. II, p. 677). Di fronte a questo atteggiamento il Presidente del Consiglio invia una nota alle ambasciate di Londra, Washington e Parigi incaricando gli ambasciatori di presentare protesta formale contro i governi verso cui erano accreditati per la cattiva gestione della situazione da parte del generale Winterton.

L'alba di venerdì 6 novembre vede la città di Trieste paralizzata a causa dello sciopero generale. Le raccomandazioni di Winterton, che aveva chiesto ai triestini di non dare luogo a nuovi tumulti, cadono inascoltate. I protagonisti degli scontri del 6 settembre non sono più solo gli studenti inconsapevoli della giornata precedente: in tutta la città i poliziotti vengono aggrediti, disarmati e messi in fuga mentre le strade del centro sono in mano ai manifestanti⁴². Dalla Via San Francesco d'Assisi si forma un corteo imponente composto da un migliaio di persone, principalmente studenti⁴³.

Uno dei protagonisti di questa giornata è il giovanissimo Leonardo Manzi, che tutti chiamano Nardino. Pugliese di origine, fumano di nascita, triestino di adozione, italiano di sentimenti, è lui che a mio avviso incarna lo spirito ribelle di queste giornate. Si trova alla testa del corteo insieme ad altri ragazzi armato di una bandiera tricolore e di diversi paletti di metallo sradicati durante il percorso. Arrivati all'altezza della sede del Fronte dell'Indipendenza per il Libero Stato Giuliano, Nardino e un suo amico riescono a penetrarvi forzandone la serranda: qui, strappano la bandiera alabardata, simbolo allora dell'indipendenza triestina, e la sostituiscono con il tricolore. La folla del corteo, disomogenea per età, classe e appartenenza politica, si ingrossa proseguendo la sua marcia verso il Municipio, con l'intenzione di issare sul pennone la bandiera italiana. Qui, nel frattempo, il sindaco Bartoli ha deciso di porre nuovamente bandiere tricolori a mezz'asta, scatenando l'ira di Winterton che decide di adottare la linea dura.

La polizia interviene immediatamente sequestrando i tricolori e scatenando la reazione della folla radunata in piazza Unità: gli scontri sono da subito violentissimi e la polizia, attaccata su tre lati, è costretta ad indietreggiare sino al palazzo della Prefettura. Alle 13 la situazione è ormai degenerata e tra i manifestanti si registrano altri due morti, due compagnie britanniche e due statunitensi in assetto da guerra hanno isolato Piazza Unità. Il sindaco espone nuovamente il tricolore, questa volta listato a lutto scatenando la reazione inglese⁴⁴. Il maggiore Alworth, scortato da 15 poliziotti armati di mitra e dagli ispettori Dona-

⁴² Direttore superiore dell'amministrazione pref. Vitelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 6-XI-1953, ore 17.25, in Archivio Centrale di Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fasc. 19-17 n. 13659 sf. 28, b. 4610, fonogramma n. 368.

⁴³ La relazione ufficiale del Governo Italiano parla di duemila persone; la relazione ufficiale di Broad invece parla di qualche migliaio di manifestanti, guidati da un centinaio di agitatori (citata in Amodeo F. – Cereghino M. J., 2008: vol. 4, p. 58). Il comunicato ufficiale del GMA arriva a proporre la cifra incredibile di 20.000. In verità le foto dell'epoca dimostrano che sarebbero state realisticamente 2000/3000 persone.

⁴⁴ Direttore superiore dell'amministrazione pref. Vitelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 6-XI-1953, ore 17.25, in Archivio Centrale di Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fasc. 19-17 n. 13659 sf. 28, b. 4610, fonogramma n. 368.

ti e Marini, già coinvolti nei disordini dei giorni precedenti, fa irruzione in Municipio e provvede personalmente alla rimozione e alla requisizione del vessillo.

Il sequestro della bandiera scatena la protesta della piazza e dalla Prefettura partono nuovi spari che portano ad un tragico bilancio: 30 feriti triestini, di cui la metà minorenni, e un altro morto. Tra questi feriti c'è anche il giovane Nardino Manzi, raggiunto da sette colpi di arma da fuoco. Alcune persone, incuranti del pericolo corrono verso di lui e lo portano al riparo all'interno del Municipio e da qui viene trasportato all'ospedale dove muore poco dopo.

Il 7 novembre a Trieste è la giornata del lutto: le salme delle sei vittime ricomposte nel battistero della Cattedrale di San Giusto⁴⁵ sono la testimonianza evidente che in città niente tornerà come prima. È il giorno in cui la città tira le somme di queste giornate di rivolta che sono costate 6 manifestanti morti, 83 manifestanti e 69 poliziotti feriti.

Questi giorni di rivolta lasciano il segno: impediscono che la Nota Bipartita cada nel dimenticatoio e pongono sotto l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale il fatto che Trieste è una polveriera che può esplodere da un momento all'altro. Questi incidenti, siano stati organizzati da una mente esperta o sia stata spontanea rivolta di popolo, preparano il terreno alle consultazioni diplomatiche che porteranno alla restituzione di Trieste all'Italia e al riconoscimento della dolorosa perdita della Zona B, rompendo la situazione di stallo che si trascina dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Quanto accaduto a Trieste dimostra la persistenza e la centralità del problema della nazionalità sul confine orientale della giovane Italia repubblicana, il cui assetto è minato proprio dalla questione irrisolta del TLT. Un tema che si pose allora in maniera dialettica rispetto alle logiche della guerra fredda, proprio laddove continuavano a persistere conflitti e problematiche irrisolte che minavano la solidità e la credibilità internazionale della politica italiana, in una diatriba tra Roma e Belgrado che continuerà anche dopo il Trattato di Osimo del 1975.

Riferimenti bibliografici

- Amodeo F. – Cereghino M. J. (2008), *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. 4, Editoriale FVG, Trieste–Udine.
- Ballini P. L. – Varsori A. (a cura di) (2004), *L'Italia e l'Europa: 1947-1979*, vol. 1, Rubettino, Soveria Manelli.
- Bianchini S. (1999), *La questione jugoslava*, Giunti, Firenze.
- Cappellini A. (2004), *Trieste 1945-1954: gli anni più lunghi*, MGS Press, Trieste.
- Colarizi S. (1984), «La seconda guerra mondiale e la Repubblica», in Galasso G. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XXIII, Utet, Torino.
- Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria (1953), *Trieste, novembre 1953: fatti e documenti*, Trieste.

⁴⁵ Francesco Paglia, Pierino Addobbati, Saverio Montano, Antonio Zavadil, Erminio Bassa e Leonardo Manzi.

- De Castro D. (1981), *La Questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica Italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Edizioni Lint, Trieste.
- Krulic J. (1997), *Storia della Jugoslavia dal 1945 giorni nostri*, Bompiani, Milano.
- Messineo A. (1953), «Dopo le elezioni politiche del 7 giugno», *La Civiltà Cattolica*, III, 104.
- Novak B. C. (1973), *Trieste 1941-1954*, Mursia Editore, Milano.
- Piretti M. S. (2003), *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Il Mulino, Bologna.
- Pombeni P. (1997), «I partiti e la politica dal 1948 al 1963», in Sabbatucci G. – Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia – La Repubblica*, vol. V, Laterza, Roma-Bari.
- Possanzini D. (2002), «L'elaborazione della cosiddetta 'legge truffa' e le elezioni del 1953», *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, n. 46.
- Privitera F. (2007), *Jugoslavia*, Unicopli, Milano.
- Pupo R. (1989), *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste*, Del Bianco Editore, Udine.
- Quagliariello G. (1995), «1953: Riforma elettorale. Fu davvero una 'truffa'?», *Ideazione*, II, n. 5.
- Quagliariello G. (2003), *La legge elettorale del 1953*, Il Mulino, Bologna.
- Roletto G. (1952), *Trieste ed i suoi problemi; situazione, tendenze, prospettive*, Borsatti, Trieste.
- Sani R. (2004), «*La Civiltà Cattolica*» e la politica italiana del secondo dopoguerra (1945-1958), Vita e pensiero, Milano.
- Scalmo L. (1953a), «Trieste, la città assediata», *Il Secolo d'Italia*, Anno II, n. 257, 3-XI.
- Scalmo L. (1953b), «Gazzarra titina e stile italiano e Continuano i soprusi all'interno del T.L.T.», *Il Secolo d'Italia*, Anno II, n. 257, 3-XI.
- Sicrocco G. (2012), «I socialisti italiani e la questione di Trieste, 1946-1976», in Antonioli M. – Bracco B. – Gervasoni M. (a cura di), *Il presente e la storia. Studi e ricerche in memoria di Alceo Riosa*, BFS Edizioni, Milano.
- Taviani P. E. (1998), *I giorni di Trieste. Diario 1953-1954*, Il Mulino, Bologna.
- Valdevit G (1987), *La questione di Trieste 1941-1954 : politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano.
- Valdevit G. (1994), *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi*, MGS Press, Trieste.

Videografia

- Novembre 1953 – Per Trieste italiana*, filmato prodotto da Antenna 3–Trieste, ottobre 2003, allegato al quotidiano *Trieste Oggi*.
- Maranzana M. (regia di), *Trieste sotto, 1943-1954 : la storia tragica e straordinaria di una città in prima linea*, Istituto Luce, Roma, 2003.

